



## A Francesco un anno dopo

di francesco m. t. tarantino



(...fate che a voi ritorni fra i morti per oltraggio  
che al cielo ed alla terra mostrarono il coraggio)

È un anno che ho imparato a non distinguere  
le date, la tua nascita e il giorno  
della dipartita, improvvisamente,  
quando il tempo volle chiamarti fuori  
lasciandomi oltranzes da condividere.  
E adesso vivo oltraggi in solitudine  
per una memoria da raccontare  
senza le tue cose abbandonate,  
stipate in uno sconcio magazzino,  
indegno ad ospitare echi di note  
e indocili fermenti d'altra musica  
da elaborare, ancora da provare,  
da esibire e poi, forse, da registrare.  
Questa è l'era dei grilli canterini,  
i *Vaschi*, i balordi e i *Gigi coi Ferri*,  
la stupida fanfara dei *qualunque*  
coi *Giovanotti* e le algide *Marie*:  
l'involucro del tempo in sospensione!  
¿Potevi rassegnarti all'idiozia,  
tu che libero anticipavi il tempo  
incurante di qualunque eresia?  
– non era un grido d'animale il tuo  
e dei lupi ne conoscevi gli occhi –  
sapevi che in fondo alla notte il canto  
non era per la luna, ma il lamento  
delle anime disperse sopra i monti,  
tra i boschi che si ammantano di ceneri.  
¿Di chi era il sorriso che ti attendeva  
in alto, oltre *Coppola di Paola*?  
erano i tuoi desideri a involarsi  
nella magica visione dei transiti  
quando mi raccontavi la tua estasi  
in un laico paradiso celeste  
di foglie, di vento, d'introspezioni,  
di alchemici ritorni e regressioni.  
Era il canto libero sparso ai monti,  
la fede nella terra oltre i confini,  
l'imprendibile pace arcobaleno  
che s'inarca sul dorso dei migranti:  
l'incognita di un mondo che scompare  
e un'amica che piange la tua assenza

tra lo sconforto dell'incomprensione  
e la mancanza di ogni tuo incanto  
che la inaridisce e la disorienta.  
È bello saperti altrove e al di fuori  
di beghe, di passioni e discordanze,  
nonostante la voglia d'ingabbiarti  
tra un'icona e quelle insulse parole  
di frasi inutili, sconce e offensive  
che gridano vendetta a chi t'ha amato:  
non basta quest'anno a ridisegnarti,  
a scusarmi, chiedendoti perdono  
per averti il giorno lasciato solo  
e ogni notte assente al tuo lamento.  
Li sento adesso i lupi a ogni passaggio  
incamminarsi per i tuoi sentieri  
in cerca di un angelo protettore  
dei rifugi, dei boschi e dei dirupi,  
delle spelonche che hanno visto i santi.  
Anche le aquile sono compiaciute  
della tua inattesa compagnia  
e ascendono festanti in controvento  
tra i granelli della tua immanenza  
e il diorama della tua impresenza  
che si riflette nell'enrosadira  
delle tue rocce amate e lustrate.  
Non era solo quiete quella notte  
nella fattoria sull'*Argentino*,  
era l'invito di una luna rossa  
ad incantar la pace e l'armonia,  
dei fili d'erba che invitano il buio  
a rischiarar le stelle e la follia.  
Cantammo alle donne, per ogni donna,  
per quella che ancora ti piange e per chi  
sta cercando un posto per raccoglierti,  
per raccontarti le pene ed il silenzio  
di quell'albero che piantaste insieme  
in memoria del figlio che lasciate  
guardare il cielo, non per una volta  
ma per sempre, sotto i rami e le foglie.  
Tradussi le sinfonie notturne  
in legasteniche memorie oblique;  
che come avrei potuto immaginare  
che l'ultima memoria era la tua?  
Mi ferisce ogni volta il fiore che  
recido per portatelo lì dove  
tu non volevi e non mi perdoni  
tu che vivi sui fiori senza appassire!  
E mo'!? davvero non so dove andare  
quali pietre raccogliere e portare,  
i pesi da scaricare ai tuoi piedi.  
Riattraverserò il gelo delle notti  
passate a dilaniarmi nel tormento  
di averti perduto ancora e per sempre

con un ciao e un sorriso in lontananza.  
Resto con la mia disperazione  
per non aver saputo trattenermi  
e il mio bisogno d'inquietudine  
che non m'abbandona né mi consola  
nelle solitudini che verranno  
tra il silenzio della neve e il discanto.